

Il culto di San Rocco e la sua influenza nell'arte

Della vicenda storica del Santo taumaturgo si sa molto poco. Eppure per secoli, dalla peste del 1348 a quella manzoniana, è stato uno dei grandi patroni della cristianità, una fonte di ispirazione per le arti.

Popolarissimo in tutta Italia, scelto come protettore "aggiunto" da varie città, San Rocco fu oggetto di devozione da parte di ogni ceto sociale per un lunghissimo periodo che va dal XIV al XIX secolo. Nel corso dell'Ottocento, scomparsa la peste ciclica delle epoche precedenti, ci si appellava a lui contro il riapparso colera.

Oggi a San Rocco non si elevano più altari, né chiese, e stranamente non si è neppure tentato un "aggiornamento" della sua specializzazione taumaturgica, la peste, anche se nel nostro tempo non mancano certo flagelli e terribili malattie.

Neppure la diffusione dell'aids, da qualcuno definita la peste del 2000, evoca il riferimento devozionale a questo santo, specializzato in miracolose guarigioni da tutti i mali più violenti e, un tempo, sconosciuti. Nell'Europa medioevale la peste era la malattia più vergognosa, diffamante, contagiosa, epidemica. Nel quattrocento ospedali, confraternite, chiese, cappelle e villaggi furono intitolati al Santo protettore.

Della vicenda storico-biografica di Rocco, giovane francese, si sa però pochissimo. Per tradizione si riteneva fosse nato intorno al 1295 e morto verso il 1327, ma studi recenti ritardano di molto la sua nascita (tra il 1345 e il 1350) per rendere cronologicamente attendibile l'unica notizia che lo riguarda, cioè quella relativa al suo incontro a Roma col Papa Urbano V (possibile soltanto tra il 1367 e il 1370).

Non si è certi neppure del cognome, forse De la Croix, e nulla ci orienta verso una nascita illustre o plebea. Si può ritenere che Rocco partì pellegrino per Roma, sostando negli "xenodochia", negli "hospitali" o nei conventi disseminati lungo il cammino. Percorse la via Francigena, provenendo dalla Provenza per Ventimiglia. Ma tutte le strade che portavano a Roma si riunivano all'altezza della Postumia per il passaggio obbligato del Po a Piacenza. Perciò la città padana, crocevia europeo, crebbe nel medioevo fiorente e ricca.

Proprio a Piacenza, di ritorno da Roma, Rocco si imbattè nella peste fermandosi a curare e guarire gli ammalati finchè, contagiato, si isolò in una grotta nei pressi del castello di Sarmato, raggiungendo la guarigione anche grazie ai pani portati a lui da un cane. Null'altro si sa di lui, neppure perchè morì in prigione a Voghera durante le guerre tra i Visconti e il papato.

Fu compito degli artisti che, nei secoli lo raffigurarono migliaia di volte, costruirne una credibile iconografia, adatta ai loro tempi. Mentre nel 1400 il culto locale ruotava attorno alla prima immagine affrescata nella chiesa piacentina di Sant'Anna, che ne sottolinea la delicata fanciullezza e la calma sofferenza per l'impudica ferita, le statue lignee di scuola tirolese lo mostrano invece piccolo, depresso e dolorante, con i tipici attributi del pellegrino (conchiglia e veronica sul cappello). Nelle pale cinquecentesche (del Dosso, Pordenone e Veronese) Rocco appare già uomo fatto, di nobile aspetto, associato a S. Sebastiano nel ruolo di peroratore di miracoli e grazie presso la Madonna ed il Bambino. Tintoretto, nei sei poderosi teleri per la scuola veneziana di San Rocco, ne sancisce l'agiografia. I secoli Sei e Settecento enfatizzano l'aspetto pietistico e mistico della sua vita: sempre col cane fedele, viene curato da un angelo, oppure rapito in estasi, o carcerato, è consolato ancora da un angelo. All'infuriare della peste, la pittura non può che esaltarlo fino a fargli assumere dimensioni eroiche. Ormai è l'apoteosi. I confratelli laici veneziani di San Rocco ordinano anche al Tiepolo piccole tele per il culto domestico, benedette il 16 agosto alla festa del santo, mentre ovunque si distribuiscono ancora i suoi pani benedetti.



Torri del Benaco (VR) – Chiesa della SS. Trinità.
San Rocco e Madonna con Bambino del 1400.
Scuola di Domenico Morone